

LE ALPI OROBICHE

BOLLETTINO · MENSILE · DEL
CLUB · ALPINO · ITALIANO
SEZIONE · DI · BERGAMO

ANNO X

N. 7

LUGLIO

1929



MAGLIE - BERRETTI - GUANTI
MAGLIFICIO ALBOINI

Via XX Settembre, 42 - BERGAMO - Telefono N. 12-40

Alpinisti !!!

:: :: *Nelle vostre provviste
non caricatevi di troppa roba
inutile :: :: Bastano i Bi-
scotti ed il Cioccolato*

SALZA

BERGAMO

VIA XX SETTEMBRE 26

PREZZI MODICISSIMI

BANCA BERGAMASCA

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

FONDATA NEL 1873

Società Anonima - Capitale 30.000.000

SEDI:

Bergamo - Genova - Milano

N. 40 Succursali in Provincia

**Operazioni di Banca
Borsa e Cambio**

INDUSTRIA
CERARIA

Luigi Bertorcinii
BERGAMO

Azzurizzistras: Via Broseta 35
Stabilimento : Via Maffei-6-

CANDELE STEARICHE - CANDELE DA CHIESA - LUMINI DA
NOTTE, marca «IREOS» - CORDOLO PER FONDERIA - CERA
DA PAVIMENTI - CERE PREPARATE PER OGNI USO INDUSTRIALE
- ARTICOLI PER LA CERATURA E PARAFFINATURA DEI FILATI.

*Paraffine - Stearine - Ceresine - Carnaube - Ozocheriti - Cere d'api - Cere montane e
Cere Giapponesi - Cotoni preparati per l'industria ceraria - Incensi - Olii - Vasellina
- Saponi da bucato per uso industriale,*

ALBERGO RISTORANTE PIEMONTESE

VIALE ROMA - TELEFONO 8-13
RISCALDAMENTO CENTRALE - TRATTAMENTO FAMILIARE

della Società Anonima PICVI ENOSTELLA DONDENA
PRODUZIONE INDUSTRIA COMMERCIO VINI D'ITALIA

Specialità: **Pievi Gran Spumante**, Extra secco - secco - dolce - **Vermouth Bianco**
Vanigliato Enostella - Vini e Moscati Extra da bottiglia.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima

SEDE MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato - Riserve L. 560.000.000

SEDE DI BERGAMO

Tutte le operazioni di Banca

Servizio Travellers Cheques (Assegni per i Viaggiatori)

Conti Correnti con Assegni "Vade-mecum,"

Dott. Piero Leidi

del Sanatori di Prasomaso

Malattie Polmonari

RAGGI X

BERGAMO

Largo Morelli - Telefono 17-48

Orario: Giorni feriali 9-11 14-17
" festivi 9-11

Dott. G. Limonta

Specialista malattie
dell'orecchio, naso e gola

Visita tutti i Lunedì, Mercoledì,
Giovedì e Venerdì dalle ore 14 alle 16.

Bergamo - XX Settembre, 14

GIA' F. PIATTI

VIALE VITT. EM. 19

Telefono Num. 33

STUDIO ARTISTICO
FOTOMECCANICO

Carminati Alessandro

Via Fantoni N. 28 - BERGAMO - Telefono N. 10-35

CLICHÉS in NERO ed a COLORI :: AUTOTIPIA (mezza tinta) :: TRATTO (bianco e nero)
IN ZINCO :: RAME :: OTTONE :: TRICROMIE e QUATTROCROMIE e STEREOIPIE ::



Il celebre Pianista

CARLO ZECCHI

registra le sue meravigliose esecuzioni per il

WELTE - MIGNON

il riproduttore di fama mondiale.

L'apparecchio che non deve mancare nell'ambiente signorile e di buon gusto musicale.

esclusivamente da:

C. BORRONI

Casa fondata nel 1880 - Via XX Settembre, 50 - Telef. 13-74

Pianoforti a coda e verticali delle più grandi
Case Nazionali ed Estere.

Studio Fotografico A. TERZI

Via Zambonate, 27 - BERGAMO - Telefono 6-15

Fotografie d'Arte - Studio di Primo Ordine per Bambini

Stampa e ingrandimenti per i Sigg. Dilettanti - Tutti i lavori affidati a questa ditta vengono eseguiti con la massima cura e puntualità

LE ALPI OROBICHE

BOLLETTINO MENSILE
del **CLUB ALPINO ITALIANO**
Sezione di **BERGAMO**



Direzione: Piazza Dante, 2
Amministrazione:
Via Pignolo, 103 - Telef. 4-29

SOMMARIO: La vita in montagna — La parete Nord del M. Cabianna — La nuova Guida del Catinaccio — Montagne e montanari — Attività di Soci.

LA VITA IN MONTAGNA

Le piante

Allorquando sorsero dall'immenso mare dell'eocene, una serie di isole, le vedette annunziatrici della comparsa delle Alpi e dei Pirenei, emigrarono su quelle coste deserte, portati dai flutti o trascinati dai venti, i germi dei vegetali che rigogliosi prosperavano in un clima tropicale attorno alle grandi paludi, sulle sponde dei laghi o dei fiumi dell'Europa settentrionale. Nè quei pionieri ebbero difficoltà a stabilirsi poichè si ritrovarono su quelle terre sperdute nelle stesse condizioni climatiche d'origine. Vi crescevano così - ironia del tempo - le alte palme, i bambù, gli alberi della canfora e della cannella, ed il lauro, che oggi ritroviamo sulle coste dell'Africa settentrionale, e per un lungo periodo si susseguirono gli approdi e gli accantonamenti di specie vegetali, provenienti perfino dalle lontane steppe lande asiatiche.

In progressione di tempo i numerosi arrivi subirono per ragioni di adattamento una cernita, talchè si ebbero

specie viventi a basse quote, e - l'emersione dei grandi massicci era quasi completa - specie alicole armonizzanti alle quote rilevanti.

Ma l'esordio dell'epoca quaternaria segna un notevole abbassamento della temperatura, il mare ha abbandonato tutta la regione, occupata ora dalla cerchia alpina completamente emersa, fino a superare di circa mille metri il livello attuale: quel mondo di esseri si trova in pieno caos. Le piante tropicali sono obbligate ad arretrare verso sud, mentre le piante nordiche scacciate dal loro ambiente dal gelo scendono lentamente verso le nostre contrade.

L'immensa calotta di ghiaccio che poi copriva tutta la regione artica fino a raggiungere la Germania Centrale e le Isole Britanniche, mentre un ugual fenomeno si ripeteva per le vette alpine, obbligò le specie nostre e quelle artiche a riunirsi in uno stesso territorio di fortuna compreso fra le due invasioni di ghiaccio: zona che dai naturalisti fu detta di

mescolanza della flora artico-alpina.

Anche il fenomeno glaciale va però affievolendosi, ed i ghiacci si ritirano in parte verso le regioni polari, in parte invece risalendo le maggiori altitudini alpine dove ancor oggi li ritroviamo.

Quelle piante associate nei tempi fortunosi seguirono lo spostamento dei ghiacci nella loro marcia di ritirata, cosicchè si stabilirono due correnti di migrazione: l'una verso il nord e va a costituire l'attuale flora artica, l'altra salendo i pendii montani e determinando la nostra flora alpina.

Le mescolanze avvenute dovevano ingenerare confusione; avvenne così che colle piante artiche andarono verso il nord piante alpine, e viceversa, in modo tale che ancor oggi non è possibile una netta distinzione fra le une e le altre.

Altre piante rimasero nella zona di pianura, uniformandosi a quelle condizioni e costituendo delle forme di reliquato glaciale.

Le piante alpine si distribuirono in modo selettivo alle diverse altezze. La semplice osservazione ci offre, nelle nostre gite, le caratteristiche di questo fatto. Ai boschi secolari dove il castagno stende le lunghe braccia frondose, succedono in ordine altimetrico le fitte foreste di conifere, che incorniciano in un verde cupo i nostri paeselli di montagna. Ecco l'abete dalla svelta forma conica col fusto diritto ed altissimo, dai rami spioventi, colle foglie aguzze, caratteri che in sintesi armoniosa ci illustrano la difesa della pianta dalle nevicate abbondanti, e dalla sferza dei venti gelidi di quelle regioni. Più in alto dove la roccia comincia a segnare quà e là i confini del proprio dominio, gli alberi si fanno radi, con rami robusti e pieghevoli, riducendo l'alto fusto ad un turtuoso serpe jegnoso strisciante sulle rocce, per non

essere schiantato dal vento o dalla terribile tormenta.

Vi troviamo le specie nane del pino e del ginepro, il piccolo salice, faggi ridotti a degli intricati cespugli, sinchè lasciate le belle praterie del foraggio aromatico, la vita vegetale si riduce a poche piantine soggiornanti, su un sottile strato di humus, sulle rocce, fra i ghiaietti o sugli spalti erbosi.

Le cifre nelle quali vogliamo inquadrare la distribuzione verticale delle diverse specie, per le numerose eccezioni di cui soffrono, hanno un valore molto relativo. Dovunque osserviamo fenomeni di reciproca invadenza; sono arbusti che tentano salire per appropriarsi del poco terriccio raccolto con tenace lavoro da umili piantine, sono degli esili steli offrenti al sole dei fiori enormi che scendono al basso, per condividere accanto ai rigogliosi cespugli di rododendri, od all'ombra dei piccoli arbusti, quella doviziosa ricchezza di terreno. Ancora maggiori ci appaiono le eccezioni quando consideriamo la distribuzione vegetale, appetto al fattore climatico, geografico, orografico, edafico ecc. Il pendio ben esposto al sole, la barriera rocciosa riparo dai venti, la sorgente che vi largheggia le proprie acque, la natura stessa del suolo, sono altrettante cause che modificano la distribuzione numerica ed altimetrica delle piante alpine. Talora una frana può portare a quote molto basse dei vegetali notoriamente alticoli, non è raro a mo' d'esempio trovare rododendri perfettamente acclimatati a 700-800 m. mentre solitamente essi si trovano al disopra dei 1400-1500 metri.

Accenniamo pertanto alle zone di distribuzione vegetale ed ai loro limiti.
Zona collinosa - da pochi metri sul livello del mare a 500-600 m.
Zona montana - dai 600 ai 1500 m. s.l.m.

Il presente modulo deve essere riempito da ogni socio e trasmesso al più presto alla Sezione unitamente a N. 2 fotografie formato tessera.



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI BERGAMO
(PIAZZA DANTE - PALAZZO CAMERALE)

Cognome e Nome

Paternità

Nazionalità

Luogo di nascita

Data del rilascio della tessera del C.A.I.

Professione

Luogo di residenza

Via e Numero di abitazione

Firma del Socio

.....

NB. — I dati richiesti necessitano per il rilascio della tessera del C.O.N.I. (Comitato Olimpionico Nazionale Italiano) che ai Soci del C.A.I. viene concessa gratuitamente.

Zona subalpina - dai 1500 ai 2500 m. s. l. m.

Zona alpina - al disopra dei 2500 m.

Fin dove sale la vita? Si sono rinvenute piante di organizzazione superiore fino al 4270. m. mentre piante più semplici come licheni od alghe salgono ancora molto più in alto.

La flora alpina è nel grandioso libro della biologia uno degli esempi più luminosi del lavoro di adattamento che le specie esplicano per poter allignare nell'ambiente, e lottare colle mutabili condizioni di questo.

Nella regione alpina in cui la tepida primavera e l'estate cocente non sono che una breve parentesi fra lo sciogliersi ed il ricomparire della neve, dove la stessa temperatura quotidiana subisce enormi distlivelli fra la notte e il giorno all'ombra od al sole, ed il riverbero del calore e l'insolazione raggiungono cifre altissime, ove ad un primo stato aereo in contatto col suolo, umidissimo, si sovrappone un'atmosfera secca, ed i venti velocissimi corrono le vallate, o la tormenta ulula fra le rocce; questa progenie di viventi, cui la stessa esistenza sembra imposta da una potenza tirannica, esaltano in meravigliose architetture, le loro qualità difensive, in modo da essere il che è anche divenire.

Lo stesso clima inospitale ha forgiato, attraverso secolari vicissitudini, gli sparuti abitatori della solitudine alpestre in una comunione di caratteri che li fa distinguere, quale una famiglia a sè, dalle altre componenti l'immenso regno vegetale.

Esse sono in generale delle piccole piantine dall'esile stelo, o arbusti associati a formare densi cespugli, o tappeti adagiati sulle rocce, le foglie sono piccole, poco frastagliate, spesse, verdissime riunite, al basso della pianta, talora di

notevole consistenza, in modo da ricordarci le foglie grasse. La stella alpina, le centaureo, le potentille sono coperte da una fitta peluria bianca argentina, o serica, meraviglioso appannaggio a difesa del freddo. Le radici sono spesso lunghissime, enormi rispetto al volume della pianta, (Chi non ricorda le radici di genziana?) tortuose perchè possano soddisfare al duplice scopo di estendersi in molta area alla ricerca del nutrimento e di dare alla pianta una statica posizione. Non è difficile osservare come talune piante alpine nascondono sotto terra dei lunghi rami spessi e numerosi. Sono questi deputati ad elaborare ed a conservare i succhi preziosi, lontani dal gelo al riparo dalla neve, in modo da approfittare poi rapidamente ed efficacemente della breve stagione estiva.

Ma quello che maggiormente colpisce della pianta alpina è la magnifica costruzione floreale.

È legge generale che le cure individuali debbano completarsi in quella della specie, l'ameba o l'uomo esauriscono il proprio ciclo vitale nella perpetuazione dei simili, finalismo non trascendentale ma immanente di ogni esistenza. Nella piantina delle rupi, questo fatto assurge a tale grandiosità, per cui la stessa pianta madre scompare, annientata di fronte al capolavoro della specie. I lunghi mesi invernali durante i quali sembra che ogni attività vitale sia addormentata sotto la spessa coltre nevosa vengono utiizzati dai vegetali in un paziente lavoro di preparazione, in modo che prestissimo, ai primi tepori, la montagna si veste con festa di colori, di tutte le sue creature. Il fiore ci appare con un'epiogo trionfale. Ad esso è affidato l'avvenire, per esso non vi è stato risparmio. Enorme rispetto alla pianta madre, dalle ampie corolle, tinto di tutti

i colori dell'iride, vistoso, (richiamo allettante all'insetto pronubo) precoce, di sviluppo, mentre talora la piantina non ha ancor raggiunto la propria interezza, rapidamente maturo, ecco la culla che il sottile stelo offre al fecondo amplesso del sole!

La primavera, la sagra silenziosa di questi umili, è annunciata da poche specie precoci: il « crocus vernus » dai lunghi petali viscosi, e l'« anemone vernalis » ancora tutto ammantato di lanosa peluria, segnano lo sciogliersi della neve che si dilegua in canori ruscelli.

Poi è il giubileo dei colori, lo stelato edelweis appare, proteso sull'abisso, sullo spalto erboso, sul lastrone di roccia da cui gene un po' d'umido fa capolino la primula dai numerosi fiori gialli, insieme con le campanule dalle corolle azzurrine, e l'arnica la vistosa margherita dal bel arancione. Fra le erbe tentenna accarezzata dalla brezza la nigritella, dal grato odore di vaniglia, mentre nelle crepe della roccia, fra i sassi del ghiaietto, le artemisie, le genziane, i ranuncoli dorati, i curiosi sempervivum, le saxifrage dai tenui colori - ciuffi di vita sulla china infuocata -, commemorano la fuggevole gloria del sole!

Amici delle nevi perpetue e della sua frescura il ranuncolo dei ghiacciai, dal rosa carnicino, la piccola androsace, la « genziana brachifilla » dal bleu intenso, e pochi altri compongono la flora nivale.

Talvolta la neve delle alte regioni presenta dei riflessi rosati. Ciò è dovuto ad un infimo, un paria del regno vegetale, un'alga microscopica la « sphaerella nivalis » che svolge in quel deserto ghiacciato il suo ciclo vitale, vittima spesso - insondabili misteri della vita - di un parassita, un altro paria, un fungo.

La greve caligine autunnale è salu-

tata, insieme alle spesse nebbie che investono il monte dalla livida « freddolina », il comune « colchicum autumnalis » fioriero dell'inverno incombente e dei suoi rigori.

La flora alpina non si caratterizza nè per la potenza numerica dei singoli nè per la preponderanza di certe classi su altre. Sono poche specie che troviamo sparse un po' in tutte le caselle della classazione e che comprendono orchidee rampolli umilissimi della fastosa famiglia fino ai licheni, vantaggiosa collaborazione di funghi e alghe, ed ai muschi colonizzatori di rocce.

Lo studio del ciclo vitale di questi esseri conforta l'asserzione che essi sono il risultato di un lungo adattamento. Poichissime sono le specie annue, di quelle cioè che iniziano e completano nel corso dell'annata il decorso naturale di loro esistenza. Esse abbisognano di molto tempo, dato il breve periodo in cui possono sviluppare le loro attività e gli scarsi mezzi dell'ambiente.

Anche l'intima costituzione di essi ne è d'esempio. I tessuti delle foglie molto spessi e consistenti rappresentano una valida protezione contro la secchezza dell'aria, e le cellule, i mattoni della costruzione vegetale, sono molto piccole a pareti spesse e contengono poca acqua in modo da sfuggire alle fatali conseguenze del gelo. La piccolezza della mole è compensata dal maggior sviluppo dei tessuti assimilatori. Si nota talvolta sulle foglie una tinta rossastra che permane anche nell'inoltrata stagione invernale. Rappresentano queste macchie un mirabile laboratorio fisico in cui, con ignoti procedimenti, i raggi luminosi del sole vengono trasformati con effetti calorifici per approfittare nella stagione avversa di un poco di tepore.

La natura del suolo (condizione eda-

fica) come abbiamo già accennato esercita una curiosa influenza sulla distribuzione delle specie alpine. Un enorme divario troviamo ad esempio fra la flora dei terreni dolomitici-calcarei e quella allignante su terreni silicei. Sui primi osserviamo un gran numero di specie a cui fa contrasto una relativa povertà di individui, è quindi una flora variata nell'insieme ma scarsa di singoli.

I terreni silicei ospitano invece poche specie rappresentante però da un gran numero di individui che occupano talora delle intere spianate, o che ci seguono nelle nostre salite, per lunghi tratti sui margini ghiaiosi di qualche sentiero. Vi sono ancora, dopo un'enorme maggioranza di piante cosiddette indifferenti delle specie che dimostrano una spiccata preferenza per i terreni calcarei (piante calcicole). Es. «*Ranunculus Thora*», papavero alpino, ecc., ed altre che prosperano solo su terreni silicei (piante silicicole). Es. *Trifoglio alpino*, ecc.

Citiamo a titolo di curiosità piante che segnano colla loro presenza l'affioramento di giacimenti minerali, costituendo un indizio di ricerca non disprezzabile. Così la «*Viola calaminaria*» varietà della viola gialla si trova unicamente su terreni in cui vi sia calamina, mentre i minerali di piombo sono svelati dalla «*amorpha canescens*» e quelli di rame dal «*policarpea spirostylis*».

Abbiamo nel corso di questi appunti ripetuto più volte la parola «adattamento» sostenendo che il mondo alpino non sarebbe in ultima analisi che una esperienza di questa legge naturale. A conferma di questa depongono le belle espressioni di Gastone Bonnier. Egli portò delle piante di pianura a diverse altezze e dopo non molti anni di coltivazione, esse assunsero in modo completo i caratteri delle piante soggiornanti a

quote elevate. Così la comune pianta di topinambur alta più di un metro e dalle numerose foglie sparse lungo il fusto, diventava a 2400 m. una pianta bassissima dalle enormi foglie a rosetta ed alla base del fusto. La stessa conferma si ebbe con esperienze in cui piante nordiche vennero coltivate nella regione mediterranea.

L'enorme interesse non solo per lo scienziato ma anche per l'alpinista od il turista che la flora alpina a sollevato, è dimostrato dal sorgere in diverse località delle Alpi di orti botanici, musei viventi, offerti alla curiosità del passeggero od alle indagini del naturalista. La fama raggiunta da questi vivai - e non solo di piante! - è prova della buona riuscita dell'iniziativa. Gli alpinisti conoscono certamente i nomi di «*Linnea*» e di «*Rambertia*» e più specialmente di «*Chanousia*» nobile fatica dell'abate Cennoux, meravigliosa accolta di piante alpine, posta sul Piccolo San Bernardo. Essa è un po' figlia del nostro sodalizio e merita tutto il nostro orgoglio di alpinisti e di italiani.

Le graziose piantine, dai colori smaglianti, abbelliscono d'incomparabile bellezza le Alpi nostre, ma ancora esse aditano a chi osserva i misteri del creato la forza sempre viva, sempre rinnovellata della vita che sparge ovunque il proprio dominio.

Le piante alpine, nate nella privazione, figlie del bisogno, trascinanti una solinga tormentosa esistenza, contendendo alla roccia un poco di spazio, soggiacciono nelle espressioni più varie e multiformi alla stessa potenza, che fa sorgere il piccolo stelo, o che anima il grosso vertebrato, dall'imo oscuro alla vetta radiosa - la Vita.

Agosto 1929.

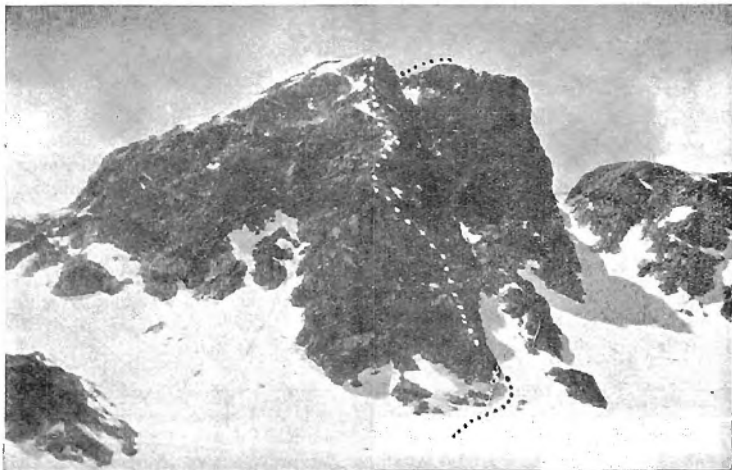
LUGI VOLPI

La parete nord del M. Cbianca (m. 2657)

1. ascensione - 9 Giugno 1929

A chi sale da Carona lungo la mulattiera che porta al Rifugio Calvi si presenta a chiudere il fianco sinistro della valle la scogliera rocciosa che si inizia col M. Becco e prosegue, scavalcando il Tor-

Attacchiamo la parete appena a destra dello strapiombo, sulla verticale della scendere diritto in piena parete uno spigolo ben marcato che si perde in basso su uno strapiombo giallastro.



LE PARETE NORD DEL M. CBIANCA (M. 2657)

Reg. Ing. Zeretti

retta e il Valrossa, fino al Cbianca, un bastione isolato e dall'aspetto arditto, dalla cui vetta la parete nord si vede di profilo calare con un salto brusco.

Ne giungiamo alla base ad ora già tarda; siamo partiti la mattina da Branzi e da più di cinque ore camminiamo seguendo dapprima fino al dantesco lago di Fregabolgia il sentiero che porta al passo di Portula e poi i pendii erbosi e ripidi che ne sovrastano la sponda sinistra. Giù dalla vetta vediamo di qui

vetta, risalendo un primo tratto ripido che ci porta a imboccare un camino erto liscio e non facile; quasi al sommo ne usciamo verso destra a contornare un breve sperone che risaliamo per pochi metri, traversando poi a sinistra fino alla minuscola selletta che sovrasta lo strapiombo (dall'attacco 40 minuti). Di qui la via non offre difficoltà; puntiamo direttamente alla vetta, la cui anticima appare a guida e la raggiungiamo dopo circa un'ora di rapida salita su per la costola rocciosa.

L'altezza complessiva della parete è di circa 250 metri.

La salita è grandemente facilitata dalle qualità eccezionali della roccia, compatta e in generale ricchissima di appigli, così che sulle effettive difficoltà della parete molto si può ingannare chi

ne veda dal basso le linee ardite.

Traversato il Valrossa e raggiunto il passo d'Aviasco scendiamo per Val dei Frati direttamente a Caronia.

GIULIO CESARENI
ENRICO LUCHSINGER
LUIGI ZARETTI

È uscita la nostra pubblicazione:

“IL GRUPPO del CATINACCIO,, che ha incontrato il favore di tutti gli alpinisti frequentatori delle Dolomiti.

Editore U. Tavecchi - Bergamo - Prezzo L. 10.—

In vendita presso la Sezione e presso i principali librai.

PREFAZIONE:

Se prima della guerra le Dolomiti erano frequentate soprattutto da alpinisti stranieri, oggi che quelle meravigliose montagne sono ritornate entro i nostri giusti e naturali confini e i loro rifugi sono stati assunti dalle varie Sezioni del C. A. I. esse costituiscono la meta di legioni d'alpinisti italiani.

La maggior parte degli esperti scalatori compiono le loro imprese senza aiuto delle guide locali: donde la necessità di avere dei buoni opuscoli-guida in italiano (1), necessità particolarmente sentita per i difficili itinerari dolomitici che hanno quasi sempre dei passaggi obbligati, precisando i quali si risolve tutta l'ascensione.

Opportuna e lodevole ci è parsa quindi l'idea di tradurre dalla recente opera del Gallhuber quella parte che riguarda i monti ad Ovest di Val di Fassa, aventi per centro il Catt-

naccio. Grazie alla gentile condescendenza dell'Autore e dell'Editore tale idea ha potuto divenire realtà.

La guida, è accompagnata da una ottima carta all'1:50000 disegnata da P. Longhi e da chiare illustrazioni di carattere prettamente alpinistico; inutile dire che il traduttore ha procurato di rendere con la massima esattezza i termini della tecnica alpinistica.

La Sezione di Bergamo del C. A. I. che possiede nel Gruppo del Catinaccio uno dei suoi migliori Rifugi è stata lieta di accogliere e patrocinare l'iniziativa di questa pubblicazione che incontrerà certo largo favore tra gli appassionati scalatori delle meravigliose Dolomiti.

ANTONIO LOCATELLI
PRES. DELLA SEZ. DI BERGAMO
DEL C. A. I.



(1) Nessuna pubblicazione di carattere speciale (come la presente) può tuttavia rendere meno vivo il desiderio e meno fervido l'augurio che abbia presto il suo completamento la magnifica guida italiana del Berti.



IL CIMONE DELLA BAGOZZA

ALTA VALLE DI SOLVA

(Fig. D. F. G. CESARENI)

MONTAGNE E MONTANARI

Gli allarmi si susseguono e sono sempre più angosciosi: lentamente, ma inesorabilmente, la montagna si spopola: gli elementi giovani e validi se ne vanno, senza più speranza di ritorno.

Il tradizionale attaccamento dell'alpigiano alla sua casa ed ai suoi monti non può nulla di fronte alle condizioni di vita, che gli rendono impossibile di continuare a vivere nei luoghi dove è nato.

Non si assiste più al fenomeno della emigrazione, temporanea fonte di ricchezza per i paesi montani, dove nei lunghi mesi d'inverno, la popolazione maschile emigrava, in cerca di lavoro, per poi ritornare a primavera come le rondini, per attendere ai lavori del pascolo e del bosco.

È sempre accaduto che i montanari si recassero, anche per molti anni di seguito, lontano dalle loro valli, a lavorare, quando addirittura non passavano tutta la giovinezza in paesi lontani, in America in Australia, nelle miniere micidiali, delle coste d'Oro, in Germania, dovunque ci fosse bisogno dei nostri minatori magnifici, dei nostri operai senza riposo, ma poi si vedevano tutti tornare, ad uno, ad uno, col gruzzolo raccolto nei lunghi anni di lavoro indefesso ed allora costruivano la casa comperavano il pezzo di terra, la bestia e tiravano su la famiglia, tenacemente attaccati al loro paese.

Oggi i montanari abbandonano le loro montagne, che non offrono lavoro, ma non tornano più: vendono la casa, il pezzo di bosco, il pascolo, sudato re-

taggio di intere generazioni e si stabiliscono dove il lavoro è più facile e redditizio, dove la vita è meno dura e stentata, ma intanto il ceppo si isterilisce, la buona razza si assottiglia sempre più, i lavori sul monte sono inceppati, perchè mancano gli uomini, il bosco e il pascolo si inselvaticiscono, la montagna è rosa implacabilmente dalle frane e dalle acque non più contenute.

Ci sono interi paesi dove sono rimasti i vecchi soltanto e di giovani ben pochi se ne vedono: i matrimoni scemano rapidamente, perchè i maschi sono lontani per sempre: la schiera dei bocia, chiassosi e rubicondi, cala ogni giorno, le famiglie numerose e patriarcali incominciano a diventare eccezione anche fra i monti, dove era vergogna non avere cinque o sei marmocchi, intorno al fuoco, mentre bolliva la pentola capace della polenta dorata.

Il quadro è fosco ma purtroppo corrisponde alla realtà ed i primi ad esserne addolorati sono gli alpigiani stessi, sui quali gravano la sfiducia e lo sconforto.

Sfiduciati sono, perchè si accorgono che la lotta diventa ogni giorno più difficile e più serrata, sempre più ineguale e sempre più vana: pieni di sconforto perchè si troveranno, essi od i loro figlioli obbligati ad abbandonare la malga e la baita dove sono nati e morti i vecchi quando la vita era ancora possibile sui monti.

La buona volontà e la resistenza tradizionali dei montanari sono fiaccate perchè manca la possibilità, mancano i

mezzi di proseguire la lotta.

I montanari sono attaccati al loro paese ed ai loro monti come alla vita medesima, con una morbosa tenacia che li rende infelici, quando non ne possono più vedere il volto amico e fa di essi degli inguaribili malati del «male di patria» quando la necessità li sospinge lontano e devono dire addio ai loro boschi, alle loro creste piene di neve e di sole.

Il montanaro lascia il suo paese, non per amore di novità e nemmeno perchè al piano si vive meglio e più facilmente: non vi è fra gli alpigiani il disagio morale che si nota nelle popolazioni più vicine e maggiormente soggette all'influsso turbinoso della vita moderna, i montanari sono immuni da quella avidità e da quella frenesia nevristenica degli abitanti della città e dei centri industriali di chiedere alla vita più di quello che può dare, non sono assillati dalla smania, troppe volte dannosa, di correre, di arrivare, di soverchiarsi l'un l'altro, perchè il montanaro pensa e ragiona, com'è uso a camminare: lentamente ma sicuramente, semplice e sereno, ma sempre dritto e tranquillo.

Per lui, molte volte, il mondo finisce al passo, dove sale coll'armento o sulla cresta dove insegue il camoscio: i suoi desideri sono pochi ed onesti, le sue esigenze anche minori: è rassegnato alla sua esistenza, più dura e più tribolata di quella degli altri, ma non si lamenta e si adatta senza fatica, non già per inerzia o per apatia, ma per quell'atavico sentimento di forte e di semplice vita, di sobrietà di costumi e di usanze, di lavoro indefesso e tenace che sono la tradizione di tutte le generazioni che si alternano sui monti.

I montanari sanno che la vita non è facile sul monte, che non lascia mai

tregua, sanno che è duro retaggio degli alpigiani lottare, ogni giorno, per vivere, sanno che alle difficoltà ed ai pericoli si deve pensare solamente per escogitare il modo di vincerli e di superarli e, molte volte sono le stesse ostili condizioni di vita che il montanaro piega con la sua non meno dura e decisa volontà, fino a farsene delle alleate, per la sua vita, che parevano ostacolare ed insidiare.

Fin che ha potuto, il montanaro ha tenuto duro e non ha arretrato di un sol passo: oggi non può e deve abbandonare la lotta.

La montagna diventa sempre più povera ed incapace di alimentare, i suoi figli, non rende più nulla: i boschi non danno più il reddito di un tempo, il pascolo alimenta un numero sempre minore di bestie, le poche industrie paesane sono battute in pieno e senza possibilità di risorgere dalle industrie meccanizzate del piano.

Le acque, ricchezza sonante delle nostre valli, sono imprigionate e l'energia prodotta è portata lontana, senza che al montanaro ne venga un adeguato compenso; senza che una provvida legge imponga a chi sfrutta le nostre ricchezze naturali di utilizzarle sul posto, dove è possibile, una parte dell'energia prodotta nelle centrali ed assicurata coi bacini montani.

Moltissime sono le vallate alpine, dove, in tempi non lontani, fioriva, l'industria del ferro, sia colla produzione delle apprezzatissime ghise a carbone di legna, sia colla lavorazione del ferro: oggi si vedono i forni crollanti e le fucine silenziose, perchè le ditte produttrici di energia elettrica, concessionarie delle acque del luogo, esigono un prezzo troppo alto per la cessione dell'energia occorrente sia per attivare forni elettrici sia per il funzionamento delle fucine.

Casi tipici si hanno in tutte le valli del bergamasco e del bresciano, in moltissime valli del Veneto e del Piemonte.

Coi forni e le fucine inattive, tutti i minatori, gli addetti alla escavazione del minerale, i carrettieri, i carbonai, i fonditori, hanno dovuto cambiare mestiere e, quel che è peggio, andarsene dai paesi che non offrivano più lavoro di sorta.

Uniche industrie possibili e praticate oggi nella zona montana alta — si parla della zona al di sopra degli 800 metri — sono l'allevamento del bestiame base fondamentale dell'economia montana e lo sfruttamento dei boschi.

La prima è sempre stata la grande risorsa dei montanari e merita tutta l'attenzione e tutto l'incoraggiamento, perchè è quella che, coi suoi prodotti, assicura la vita ad intere famiglie.

Ma qui vi è tutto da fare: occorre migliorare, le razze bovine, aiutare i montanari a procurarsi dei riproduttori di razze selezionate, robuste e molto lattifere e non è più il caso di parlare soltanto di economia montana, ma di economia nazionale.

La bonifica in atti, in tutta Italia, non è ancor giunta sul monte, da dove logicamente e naturalmente deve incominciare: si devono aiutare i montanari ad estendere e migliorare le zone pascolive, col risanamento dei luoghi adatti consolidando vaste zone minacciate dalle frane, colla costruzione di case e di ricoveri del bestiame, coll'insegnare ai montanari i metodi migliori di allevamento del bestiame, di utilizzazione del latte, abbandonando i vecchi sistemi empirici, di scarso rendimento ed a questo scopo, da un po' di anni, le cattedre ambulanti di agricoltura svolgono una silenziosa e preziosa opera di propaganda che va estesa ed intensificata con ogni

mezzo e con tutti gli aiuti, dotando le cattedre di agricoltura di mezzi adeguati alla vasta e difficile opera che hanno intrapreso.

È vero che, in molti casi, il montanaro è nemico delle novità e guarda con diffidenza chi gli vuol far mutare abitudini e tradizioni, ma è non meno vero che, una volta persuaso e convinto, risponde in modo meraviglioso alle cure ed agli aiuti che gli vengono dati.

L'allevamento singolo del bestiame è regola generale nei paesi di montagna: ogni famiglia possiede una bestia o due da latte che assicurano il nutrimento alla famiglia, il vitello da vendere o da consumare in casa, i sottoprodotti per allevare il maiale, col quale si vive quasi tutto l'inverno, tutte piccole cose, per chi non concepisce a fondo la vita che si conduce fra i monti, ma di capitale importanza per il montanaro, che deve vivere alla giornata, e deve pensare al mantenimento della famiglia, nei cinque o sei mesi d'inverno, che lo condannano alla più assoluta inoperosità, quando la neve alta fascia le baite e copre i boschi, sotto il suo mantello spesso.

In quasi tutti paesi di montagna, gli abitanti del comune godono del cosiddetto diritto di pascolo: uso civico millenario, originariamente concesso dai feudatari delle valli, per rendere possibile ai loro vassalli di vivere.

Consiste nel diritto che tutti gli abitanti di un comune hanno di far pascolare il loro bestiame nei boschi, anche di privati: in tale modo il pascolo estivo, supplisce alla deficienza di foraggio secco, che diventa prezioso nella stagione invernale.

Di solito, a questo che è il principale si accompagnano il diritto di raccogliere la legna secca ed abbandonata e

le foglie secche, che servono per la let-
tiera del bestiame.

La legge forestale vigente e la legge
sugli usi civici tendono a ridurre forte-
mente ed in certi casi ad eliminare tali
diritti e ciò vuol dire mettere il 50 per
cento almeno degli alpigiani nell'impos-
sibilità di possedere e mantenere una
bestia da latte.

Tutti sanno ed i montanari per
primi, che le capre, pascolando nei boschi
recano un forte danno alle piante giovani,
delle quali brucano i germogli: saggia-
mente si è provveduto a colpirle di una
tassa tanto forte che le capre si sono
automaticamente rese molto rare, anche
dove si allevano su larga scala e di
questo i montanari non si sono la-
mentati, perchè sono i primi ad esserne
convinti della necessità di conservare e
di aumentare il patrimonio forestale della
Nazione.

— LA ECIA —

Gian Maria Bonaldi

(Continua)



DOMENICA 22 SETTEMBRE

GITA SOCIALE ALLO STELVIO

Sabato ore 13 - Partenza con autobus
da Piazza Dante.

Cena e Pernottamento a Bormio, op-
pure alla III^a Cant.

Domenica - Gita allo Stelvio in autobus
e salita al M. Livrio. Visita al nuovo
Rifugio.

Ritorno a Bergamo in serata.

Le iscrizioni impegnative si ricevono
sul Libro presso la Sede e si chiudono
la sera di Mercoledì 18 Settembre.

Direttore di gita: Nardo Bertoncini



ATTIVITÀ DI SOCI

16 luglio 1929 - *Dent d'Herens* (m.
4182) dalla capanna Aosta per il colle e
la cresta di Tiefenmatten.

17 luglio, *traversata del Col des
Bouquetins* (m. 3360) dalla capanna
Aosta alla capanna Bertol.

19 Luglio 1928. *Aiguille de la Tsà*
(m. 3673) dalla capanna Bertol.

20 luglio. *Dent Blanche* (m. 4364)
dalla capanna Bertol per la cresta Sud;
discesa alla capanna Schoenbühl.

22 luglio. *Cervino* (4482) traversata:
salita per la cresta svizzera, discesa per
la cresta italiana. Neve fresca.

Tutte senza guide nè portatori.

ING. GIOVANNI CACCIA

ANTONIO PICCARDI



ERRATA - CORRIGE

*Disegno a pag. 4 del Bollettino di
giugno 1929 - ove si legge: La parete
sud-ovest della Presolana Centrale, leg-
gasi: La parete sud-est della Presolana
Centrale.*



Redattore Responsabile: CARLO LUIGI TORRIANI

BERGAMO - TIPOGRAFIA SECOMANDI

BIRRA ITALIA

La preferita!

Stabilimento Birra Italia
— SERIATE —



Alpinisti !!!

LE MIGLIORI

COLAZIONI FREDE

si trovano presso la Premiata Salumeria


CESARE GHISALBERTI

Bergamo
XX Settembre N. 5

PREMIATO
CALZATURIFICIO **ARTURO REDAELLI**

Via XX Settembre, 43 - BERGAMO - Via XX Settembre, 43

Massima robustezza ed eleganza

 **SPECIALITÀ TIPI PER MONTAGNA**

Ditta G. Butta di A. Zaretti

BERGAMO

Via S. Giovanni, 11 - Tel. 1-99

Officina di Costruzione in ferro
Serramenti, Tettoie, Cancellate ecc.
Forniture complete per Fabbriche

SALDATURE AUTOGENE

Preventivi e disegni a richiesta

PASTICCERIA

CAFFETTERIA

Isacchi Luigi e Figlio

BERGAMO

Nuovi Portici Sentierone - Telef. 1-14



Succursale in S. PELLEGRINO

BANCA INDUSTRIALE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN BERGAMO

Capitale Sociale L. 10.000.000 Interamente versato

Sede: PIAZZA DANTE - Indirizzo telegrafico BANCBERGAMO - Telefoni N. 17-98 e 18-01
Agenzia in Città: Via Giacomo Quarenghi - Telefono 19-61

Libretti di risparmio liberi vincolati e speciali a tasso da convenirsi.

Conti Correnti liberi e vincolati a tasso e disponibilità da convenirsi.

Conti Correnti di corrispondenza.

Sconto ed incasso di portafoglio semplice e documentato su Italia e sull'Estero.

Compra-vendita Tùoli a contanti e a termine ed esecuzione ordini di Borsa.

Compra-vendita di divise e valute estere.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PESENTI On. Gr. Uff. ANTONIO Cavaliere del Lavoro - *Presidente*. Vitali Gr. Uff. Avv. Carlo - *Vice-Presidente* - Albini Ing. Comm. Riccardo - Ambiveri Comm. Giovanni - Dallorso Gr. Uff. Nicola Giuseppe - Finazzi Comm. Giovanni - Paris Dr. Comm. Diocle - Pesenti Ing. Mario - Radici Ing. Paolo - Tesludi Cav. Enrico - *Consiglieri*. Mancinelli Rag. Raffaele - Pavoni Rag. Cav. Rinaldo - Vago Avv. Cav. Achille - *Sindaci Effettivi*.

DIREZIONE: Invernizzi Rag. Osvaldo, *Direttore* - Marè Rag. Pietro e Giocca Rag. Luigi, *Vice Direttore*.

Anticipazioni e Riparti su titoli di Stato e su valori industriali a mercato corrente.

Emissione di Assegni sull'Italia e sull'Estero Servizio di Assegni Circolari pagabili su tutte le piazze d'Italia.

Aperture di Credito ed accettazioni commerciali su Italia e su Estero.

Pagamento ed incasso cedole e titoli estratti. Custodia ed Amministrazione di titoli.

Locazioni Cassette-Forti.

SOCIETÀ RIUNITE TRASPORTI

già Sala & Benini

SEDE Via Angelo Mai, 19 - Telef. 26

AGENZIA VIAGGI Viale Roma, 2

per la vendita dei biglietti delle Ferrovie dello Stato - Ferrovia di Valle Seriana e di Valle Brembana - Ferrovie Federali Svizzere - Agenzia della Navigazione Generale Italiana - La Veloce - Lloyd Italiane.

Corrispondente dell' "ENIT",

TRASPORTI per l'interno e per l'estero - Grandi magazzini raccordati di nuovo impianto.

DEPOSITI E ASSICURAZIONI

UGO GELMINI

BERGAMO

Via Francesco Colleoni - Angelo Via del Mille

Primo Piano



Tutto per tutti gli sport

Maglieria - Valigeria

Telefono N. 21-28

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

Società Anonima Cooperativa di Credito a Capitale Illimitato
Sede Sociale e Direzione Centrale in BERGAMO
BERGAMO (con Ufficio Cambio) - MILANO - TREVIGLIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

GABINETTO DENTISTICO

Dott. F. Negrisoni

Bergamo
Via Sabotino N. 2
(fianco al Tribunale)
Telef. 174

" *BITTER CAMPARI* ,
L'APERITIVO

" *CORDIAL CAMPARI* ,
LIQUOR

VERMOUTH TORINO
VERMOUTH BIANCO } GANCIA
SPUMANTE ITALIANO }

Rappresentante Depositario
EDOARDO MILESI - Bergamo
Borgo S. Caterina, 66 = Telefono 13-13

Cordial
Corno Stella

LIQUORE PER DESSERT

FABBRICA LIQUORI

LUIGI GAFFURI

BERGAMO

Via A. Previtali, N. 2 - Telefono N. 6-26

Banca Piccolo Credito Bergamasco

Soc. Anon. Cooperativa di Credito a Capitale Illimitato
CAPITALE SOCIALE L. 3.783.580
FONDO DI RISERVA L. 5.510.625.77

Depositi a risparmio al 31 Dicembre 1928 L. 117.509.034.93

Sede in BERGAMO Viale Roma, 1
con succursali in Piazza Pontida, 2, in Borgo
Palazzo - Piazza S. Anna, in B. S. Caterina,
8 - Ufficio Cambio Viale Roma, 14 ed Agenzie
nei principali centri della Provincia

**FA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA,
con servizio di cambio di valute estere**

Speciali condizioni sono fatte alle Casse
Rurali, Casse Popolari e alle altre Istituzioni
Cooperative e di Previdenza della Diocesi e
Provincia di Bergamo.

BANCA DEL MONTE DI PIETÀ

Viale Vittorio Emanuele, 12 - BERGAMO - Angolo Via S. Benedetto

Agenzie: COMUNNUOVO - TREVIGLIO

Esattoria Consorziale: STEZZANO

Tutte le operazioni di Banca

L'Istituto funziona secondo la legge sulle Casse di risparmio, con gli stessi scopi e le stesse
garanzie. - Non distribuisce dividendi: gli utili annuali non assegnati alle Riserve, ven-
gono versati in Beneficenza.

PIETRO VANOLI

Industria e Commercio Articoli Fotografici

BERGAMO Via XX Settembre, 41 - Telefono N. 18-99

Il più vasto assortimento in materiale sensibile delle più rinomate Case Nazionali ed Estere.

Geraert

5 Rollfilms che dovete preferire e che assicurano i successi!

Chiedeteli ovunque.

GARAGE PIETRO NAVA

NOLEGGI per qualsiasi destinazione

BERGAMO
Viale Vitt. Em., 10
Telefono N. 11-83